

**LA SCUOLA DEL FUTURO** Il mandarino, ma solo per chi lo sceglie

# I licei dove si studia cinese al posto del «vecchio» inglese

*Nel mondo ormai è prassi. Da noi il Miur ha firmato una convenzione solo l'anno scorso. Ed è partito qualche istituto in Emilia e Toscana*

**Gianpaolo Iacobini**

■ La lingua del futuro? Il cinese. Come al solito c'è voluto un po', ma alla fine anche l'Italia l'ha capito. Es'è messa timidamente al passo, aprendo le medie superiori alla lingua dei Mandarini.

L'ultimo della lista è il liceo «Ariosto-Spallanzani» di Reggio Emilia, dove venerdì scorso ha preso il via un corso da 50 ore, metà delle quali con insegnante madrelingua. Un'iniziativa concordata con il Provveditorato e curata dall'associazione «Progetto Cina», sorta nel 2012 dall'intesa tra gli enti locali e un pool di investitori privati in cui spiccano Confindustria, Unindustria e la Fondazione delle Casse di Risparmio di Modena, a conferma del fatto che chi guarda ad

oriente lo fa certo «per uno stimolo di riflessione culturale e linguistica», come sostiene la preside del liceo reggiano, Maria Rosa Ferraroni, ma pure (e forse soprattutto) per provare ad inserirsi in un mercato in espansione, che potrebbe finire con il travolgere ed inglobare le fragili economie europee. Sempre più morte come le lingue che, fino agli inizi del Novecento, facevano parlare il mondo: spagnolo, francese, inglese.

Gli americani, inutile dirlo, lo avevano intuito con largo anticipo. E nel 2010 oltreoceano erano più di 1.000 i licei attrezzati per l'insegnamento del *putonghua*, il cinese ufficiale, già padroneggiato da milioni di studenti giapponesi nel frattempo (secondo costume nipponico) portatisi avanti col lavoro e passati a studiare il cantonese e il cinese in uso nella provincia del Fujian, vere e proprie lingue nella lingua.

E il Belpaese? A rimorchio, adagio: negli anni Novanta era

no soltanto quattro gli atenei con lo sguardo rivolto a levante (la romana Sapienza, l'Oriente a Napoli, Ca' Foscari a Venezia e l'università degli studi a Milano). Adesso pure gli altri si sono uniformati, finanziando anche borse di studio che annualmente consentono a centinaia di universitari di recarsi a Pechino, Shanghai e Guangzhou per perfezionare la conoscenza di una lingua che si compone di 5.000 caratteri, da imparare a memoria. «È vero che gli stessi cinesi in parte ignorano», dice Giada Ali, coordinatrice dell'istituto Confucio di Pisa - ma è comunque indispensabile essere in grado di riconoscere una buona quantità». Per riuscirci, «serve tempo: almeno due anni per poter esprimersi con un minimo di scioltezza. Scrivere è più difficile e saper leggere è considerato l'ultimo gradino».

Insomma, prima si inizia meglio è. Per questo, sia pur in ritardo rispetto al resto del mondo, nel marzo del 2012 il Miur ha sottoscritto un protocollo d'intesa con la fondazione «Italia-Cina», impegnandosi a portare il *putonghua* nelle superiori, «attraverso l'attuazione di

corsi di lingua e cultura cinese negli istituti tecnici e professionali per offrire occasioni ai giovani studenti di migliorare le loro competenze nella preparazione all'accesso al mondo del lavoro». Detto fatto: pochi mesi dopo a Bologna, all'istituto «Aldini Valeriani», è stata attivata la scuola di cinese, lingua che in Lombardia fa media in pagella già in una trentina di istituti. Ad ottobre s'è aggiunto alla comitiva il liceo «Machiavelli Capponi» di Firenze, apripista delle scuole toscane che presto s'uniranno al coro. A Prato, ad esempio, il prossimo anno scolastico inizierà con l'esordio sulla scena del liceo scientifico internazionale, nato per gemmazione dal Convitto Cignonini (tra i cui banchi siedono Gabriele D'Annunzio). Si potrà scegliere tra l'inglese ed il cinese. Chi opterà per quest'ultimo, nel quinquennio studierà in cinese anche materie come scienza, storia e geografia «per proiettarsi verso l'avvenire forte di una formazione linguistica, antropologia e culturale», spiega il rettore Mario Di Carlo.

Il domani è oggi. E parla cinese. Ora anche in Italia.

## L'ESPERTA

**«Iniziare a impararlo all'università è troppo tardi, servono anni»**



**POVERA SCUOLA**

## A Prato si tirano a sorte i supplenti da pagare

Pagati in virtù di un sorteggio, scelto come estrema ratio da una preside che per i suoi supplenti ha in cassa solo 5.000 euro. È di nuovo lotteria in un istituto scolastico comprensivo, questa volta a Prato, come era già successo otto mesi fa a Grosseto. Allora si disse che era intollerabile e che non doveva più dovuto succedere. Invece, all'istituto Iva Pacetti, due scuole dell'infanzia e una elementare, la preside non ha trovato altre soluzioni. Cinquemila euro per gli stipendi di novembre di 18 precari con incarichi brevi, tra insegnanti e personale Ata: in teoria, 277 euro a testa. La preside ha così deciso di sorteggiare cinque nomi: hanno vinto quattro docenti e un addetto ai servizi scolastici. Il presidente della Provincia di Grosseto Leonardo Marras: «Il fondo del barile è stato raschiato».

### UNA SPREMITA DI MANDARINO

Per riuscire a imparare il cinese serve tempo: almeno due anni per poter esprimersi con un minimo di scioltezza. Scrivere è più difficile e saper leggere è considerato l'ultimo gradino

### Le altre iniziative

#### A Prato

Lapiccola Pechino della Toscana, Prato, istituirà dei corsi superiori di cinese nelle scuole. La Provincia di recente ha approvato un ordine del giorno in tal senso. Quasi il 20 per cento degli abitanti di Prato sono stranieri, e gli asiatici ammontano alla metà degli immigrati

#### A Reggio Emilia

Al Liceo Ariosto Spallanzani di Reggio Emilia ha preso il via un corso da 50 ore metà delle quali con insegnanti madrelingua. Un'iniziativa concordata con il Provveditorato, curata dall'Associazione «Progetto Cina» e figlia di un'intesa tra enti locali e un pool di investitori privati

#### A Bologna (ma non solo)

A Bologna, all'istituto «Aldini Valeriani», è stata attivata la scuola di cinese, lingua che in Lombardia fa media in pagella già in una trentina di istituti. Ad ottobre è aggiunto alla comitiva il liceo «Machiavelli Capponi» di Firenze, a ripista delle scuole toscane. La Cina è sempre più vicina

